

TEMPO DI AVVENTO



Marc Chagall, Il trionfo della musica

«Un quadro deve fiorire come qualcosa di vivo. Deve afferrare qualcosa di inafferrabile: il fascino e il profondo significato di quello che ci sta a cuore». Marc Chagall



Messaggio del vescovo in occasione del tempo di Avvento

“Vivere vigilanti e in attesa”

Carissimi fratelli e sorelle,

il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all’attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi (cfr. *Ordinamento dell’anno liturgico e del calendario*, n. 39).

Il tema della venuta di Cristo, sia nella carne che alla fine dei tempi come Giudice e Signore, è illustrato dall’eucologia: nel Prefazio di Avvento I: *«Al suo primo avvento nell’umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell’eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell’attesa»*.

Ma come possiamo vivere questo tempo senza che prevalgano le nostre abitudini, il nostro tran-tran di vita, la nostra assuefazione alle Parole di Dio che per tanti anni abbiamo ascoltato in questo tempo?

«Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo». (Mt24,38-39)

...o come vivere questo tempo che per certi versi ci angoscia sentendo rinnovati venti di guerra, disastri e calamità naturali, tanta gente in angoscia e sofferenza per guerre, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patite da milioni di persone?

Dove trovare la speranza? La forza di alzarsi per fare la nostra parte per collaborare con gli uomini di buona volontà e cercare di costruire quel Regno di amore di giustizia e di pace che è il Regno di Dio su questa terra?

Il tempo di Avvento educa il nostro sguardo a rivolgerci al Fine della storia che ci è rivelata dalla Parola di Dio e non alla sua fine. Un futuro che si deve ancora realizzare (non ancora) ma che tiene conto di un evento passato che è sempre presente (già), l’Avvento del Figlio di Dio nella storia dell’uomo, la sua passione la sua morte e risurrezione, la sua Ascensione al cielo, il suo essere sempre con noi, l’Emmanuele, attraverso lo Spirito Santo che ci è versato nei cuori.

Nel primo periodo di questo Avvento siamo invitati dalla liturgia della parola a guardare ai “tempi ultimi” cioè verso il Fine, appunto, verso cui tutta la storia degli uomini è incamminata.

Il Tempo di Avvento ci consente di riflettere sulla nostra storia passata e sul nostro presente, guardando e riflettendo sull'èscaton (=ultima realtà). Il termine "escatologia" è la risultante di due parole greche congiunte insieme: *eschaton* e *lògos* (=riflessione, discorso).

Il Tempo di Avvento, davvero troppo breve nell'ordinamento del nostro calendario liturgico romano, è un tempo che si estende in realtà a tutta la nostra vita, a tutto il tempo che ci è dato da vivere su questa terra, il nostro pellegrinaggio terreno tende verso l'incontro finale in cui vedremo il Signore Gesù faccia a faccia: *«Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1 Gv 3,2)

L' *eschaton* cristiano si identifica con Cristo stesso (Ap 1, 17)¹: è intorno a Cristo che tutta l'escatologia trova il suo punto di appoggio e di riferimento. Il nucleo di tutto il messaggio neotestamentario risiede nel proclamare che Dio ha compiuto e rivelato in Cristo la sua parola ultima e definitiva, come parola di salvezza. La condizione paradossale del cristiano è questa: i tempi escatologici sono già incominciati con la risurrezione di Cristo, il taglio della storia non appartiene al futuro, ma al passato.

Cristo è il centro della storia, il centro del tempo: con la sua venuta, la sua predicazione, le sue opere e i suoi segni proclama che il regno di Dio è già venuto quantunque affermi ugualmente che questo regno deve ancora venire. L'attesa rimane, ma il centro della storia si è spostato nel passato, c'è posto ancora per la speranza, anche se questa è radicata saldamente nella fede. La speranza cristiana non è la pura attesa (l'aspettare) di qualche cosa che è prevedibile dalla ragione umana (futurologia), ma il rapporto interpersonale tra il Dio che in Cristo ha compiuto e rivelato la grazia assoluta della sua promessa definitiva di salvezza, e l'uomo che si affida a questa parola ultima di Dio. Di conseguenza, il linguaggio dell' escatologia dovrà essere necessariamente linguaggio della speranza, della fede che spera e della speranza che crede, e, in ultima istanza, dell'amore che crede e spera.

«Nella speranza siamo stati salvati» (Rm 8,24): questa frase di Paolo esprime la situazione del cristiano, già salvato dalla morte e risurrezione di Cristo e che ha già ricevuto il dono dello Spirito come principio vitale e garanzia della risurrezione futura ma ancora non arrivato alla piena partecipazione nella gloria di Cristo. Frattanto il cristiano vive l'esperienza presente dell'adozione filiale, provocata dallo Spirito: l'esperienza, tradotta in speranza, vive e coglie anticipatamente la pienezza della salvezza futura. L'escatologia è attesa e compimento, attesa di un compimento e compimento di un'attesa, un cammino verso la meta. Escatologia è tensione, è dinamismo, è speranza; l'escatologia «è lo sguardo che l'essere umano, nella sua decisione spirituale di fede e di libertà, rivolge in avanti, verso la sua futura perfezione»².

La domanda circa il futuro si fa quindi pressante per l'essere umano, se vuole dare un senso alla sua esistenza attuale. Senza un certo sapere circa il futuro, il presente manca di significato. Di conseguenza il sapere escatologico interessa l'uomo non già per appagare la sua curiosità su ciò che suole chiamarsi l'aldilà, bensì per interpretare il suo aldilà.

Ci aiuta molto nel vivere questa speranza nelle vicende a volte buie e angosciose della storia il Libro dell'Apocalisse che abbiamo scelto come Libro che ci accompagna in questo anno pastorale 2025-2026,

¹ egli, posando su di me la sua destra, disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, (ἐγώ εἰμι ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος,) e il Vivente.

² Cfr. RAHNER K., Nuovi saggi, vol. V, Edizioni Paoline, Roma 1975.

Nel libro dell'Apocalisse il vocabolo "escaton" è riferito al Cristo e ricorre più volte (1,8³; 4,8⁴; 21,6⁵; 22,13⁶), questo termine testimonia in maniera inequivocabile il centro e il fine dell'escatologia e di tutta la Rivelazione cristiana: «Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente: io ero morto ma ora sono vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (Ap 1,17-18). Proprio l'Apocalisse riesce, più di ogni altro testo biblico, a coniugare il significato profondo della rivelazione, della speranza escatologica, della teologia della storia.

«L'Apocalisse è vista come un modello ispirato di teologia della storia, che concentra la sua attenzione sul mistero pasquale di Cristo e rilegge nella sua luce la storia prima di Lui e quella dopo di Lui, dalla protologia all'escaton... Si scopre così nel libro del veggente di Patmos una teologia della speranza sotto forma di teologia della storia e se ne coglie il messaggio di promessa e di liberazione anche per le situazioni attuali di sofferenza, di sfruttamento e di dipendenza»⁷. Il libro dell'Apocalisse è la consolazione donata alla Chiesa perseguitata di ogni tempo dal Dio di misericordia, dal Dio fedele alle sue promesse: la visione di Giovanni e il messaggio che egli deve comunicare ai suoi fratelli nella tribolazione si riassumono in un unico volto, in un'unica parola: Gesù il Figlio, "colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (Ap 5,9). I nomi con cui Giovanni lo designa, ce lo mostrano presente in mezzo a noi nella pienezza del suo mistero di morte-risurrezione-glorificazione: Egli è il *Testimone fedele* (Ap 1,5; 3,14; 19,11), *colui che ci ha tanto amati da dare la sua vita per noi*, in una fedeltà che l'odio non ha potuto infrangere, né la morte spezzare. Egli è il *Primogenito dei morti* (Ap 1,5), *il Vivente* (1,18), *l'Agnello pasquale* (5,6.12; 6,1.16; 7,9.10.11.15.17), *il Primo e l'Ultimo* (1,17; 2,8; 22,13); Egli è *il Signore dei re della terra* (1,5; 6,15; 17,2.18; 18,3.9; 21,24), colui che, sconfitta la morte, ascende alla destra del Padre nella gloria. Questi attributi, che abbracciano cielo e terra, fanno del passato, del presente e del futuro un'unica realtà, custodita nelle mani di un Dio onnipotente e misericordioso. Se la sua onnipotenza ci sovrasta, la sua misericordia ci fa vivere. Il libro della storia rimane per noi sigillato, se non vi è chi per noi lo legga e ce ne sveli il mistero: *l'Agnello immolato* (Ap 5,6) apre uno dopo l'altro sei sigilli (Ap 6,1-7,17); poi, prima dell'apertura del settimo (Ap 8,1), c'è un intermezzo, in cui ci è dato di contemplare la perenne liturgia del cielo: appare sulla scena della Gerusalemme celeste il popolo di Dio formato dalle generazioni passate, l'antico Israele e si profila poi, in prospettiva, il nuovo Israele, la moltitudine immensa dei salvati sui quali viene impresso il sigillo del Dio Vivente (Ap 7,2-4). Ecco allora che l'Apocalisse si presenta come il libro della speranza collettiva, il tempo della tribolazione è passaggio che prepara l'avvento della gloria: esso durerà finché tutti i segnati avranno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,14)

Tuttavia, ogni uomo che nasce deve ancora liberamente accogliere il dono di grazia per entrare nell'economia della salvezza. Tra il già della salvezza offerta e il non ancora della pienezza di beatitudine, l'uomo vive una nuova, più acuta e definitiva attesa, quella della venuta di Cristo nella gloria. L'Apocalisse ci educa a mantenere viva la speranza e ardente il desiderio, in modo da essere in questo mondo autentici pellegrini con il cuore proteso verso la meta, all'incontro svelato con il Signore. Dobbiamo continuamente chiederci se davvero il cuore della comunità ecclesiale è proteso a questo arrivo di Cristo, se è realmente in ascolto per comprendere sempre di più, attraverso le trame complicate della storia, il senso definitivo degli avvenimenti, che tante volte sembrano assurdi, paradossali e sconcertanti.

Avere la capacità di interpretare e scorgere *qualcosa d'altro che accade* nei 'segni dei tempi' (Mt 16,4; Lc 12,54-56): riuscire a scorgere nei tempi che si susseguono l'agire di Dio *che viene* per fare *nuove* tutte le cose.

³ Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e *che viene*, l'Onnipotente!

⁴ Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e *che viene*!

⁵ Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita.

⁶ Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine

⁷ FORTE B., *Apocalisse*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000, 26.

«L'esperienza del *Dio che viene* e il *concetto di venuta di Dio nel del tempo* implicano invece sempre la *categoria del novum*, essendo proprio essa a renderli possibili»⁸.

«E' questo uno sguardo, che anziché' racchiudere i tempi nella loro enigmaticità, permette di vedere in essi non aldilà di essi: il segno messianico è Gesù: lui è il segno che nel tempo si fa luogo di salvezza, ma mentre è presente a quel tempo, appunto, lo sposta e sposta ogni altro aldilà di sé»⁹

Le folle che andavano a farsi battezzare da Giovanni nel Giordano, spinti dalla sua predicazione apocalittica per la prossimità dei tempi ultimi del Giudizio di Dio e della sua ira imminente, lo interrogano: cosa dobbiamo fare.

E così noi, aiutati e confortati dalla Parola di Dio che abbiamo cercato di attualizzare nella nostra vita e che ci parla di un Dio che viene nella nostra storia per fare cose nuove, ci domandiamo: **cosa dobbiamo fare?**

La domanda seria si pone sia a livello personale che comunitario.

La risposta di Giovanni riportata solo dal Vangelo di Luca si sposta inaspettatamente sul quotidiano delle persone che erano venute ad ascoltarlo e a farsi battezzare, sono indicazioni che sono alla loro portata:

«Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe"» (Lc 3,11-14).

Ecco, allora, una proposta per essere attenti ai segni dei tempi e vigilare nel nostro oggi 'ecclesiale' in attesa di Dio che viene per fare nuove tutte le cose:

1. La Parola di Dio da ascoltare, meditare, contemplare e condividere in comunità

I Vangeli delle domeniche di Avvento si soffermano su temi particolari: l'attesa vigilante del Signore (I domenica); l'invito alla conversione da parte di Giovanni il Battista (II domenica); la testimonianza data da Gesù al precursore nelle sue domande (III domenica); l'annuncio della nascita di Gesù (IV domenica) (cfr. Ordinamento delle letture della Messa, n. 93).

Nei giorni prossimi al Natale, dal 17 al 24 dicembre, si leggono brani del Vangelo di Matteo (cap. 1) e di Luca (cap. 1), che propongono gli eventi che precedettero la nascita del Signore (cfr. OLM, n. 94). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunci, in armonia con le caratteristiche di questo tempo.

Nelle Ferie si ha una duplice serie di letture: una dall'inizio dell'Avvento fino al 16 dicembre, l'altra dal 17 al 24. Nella prima parte dell'Avvento si legge il libro di Isaia, secondo l'ordine del libro stesso, non esclusi i testi di maggior rilievo, che ricorrono anche in domenica. La scelta dei Vangeli di questi giorni è stata fatta in riferimento alla prima lettura. Dal giovedì della seconda settimana cominciano le letture del Vangelo su Giovanni Battista; la prima lettura è invece o continuazione del libro di Isaia, o un altro testo, scelto in riferimento al Vangelo.

Nell'ultima settimana prima del Natale, si leggono brani del Vangelo di Matteo (cap. 1) e di Luca (cap. 1) che propongono il racconto degli eventi che precedettero immediatamente la nascita del Signore. Per la prima lettura sono stati scelti, in riferimento al Vangelo, testi vari dell'Antico Testamento, tra cui alcune profezie messianiche di notevole importanza.

È il popolo di Dio il protagonista di questo tempo di attesa: ad esso si rivolge Dio quando annuncia la venuta del suo figlio («Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro

⁸ Moltmann J., *L'avvento di Dio- Escatologia cristiana* Queriniana Editrice 1998

⁹ BRACCI M. *Istoria della salvezza*, Cittadella Editrice 2021

verrà» Mt 24, 42 I domenica), lo stesso fa Giovanni Battista (Mt 3, 1-12 II domenica) che raduna attorno a sé grandi folle. Un annuncio di portata universale che, lungi dall'essere generico e indistinto, semplicemente parla a tutti. Naturalmente non mancano le incertezze («Sei forse tu colui che dobbiamo aspettare o deve venire un altro?» Mt 11,3). Come membra vive della Chiesa ciascuno di noi è chiamato a mettersi in cammino sull'esempio di Giuseppe (IV domenica), fiducioso del fatto che la nascita di Gesù restituirà a pieno il senso di quest'attesa, superando qualsiasi aspettativa. In base a questo tema verrà preparata la figura di una Chiesa che è prima di tutto casa da abitare per tutti coloro che scelgono di lasciarsi coinvolgere nella relazione feconda con il Signore che viene.

Nelle Liturgie di Avvento spiccano due figure importanti per la Storia della Salvezza: Giovanni Battista, archetipo del maschile e Maria archetipo del femminile¹⁰. Entrambe ci insegnano con vie diverse ma complementari ad accogliere con umiltà e speranza Il Dio che viene e mettere il Cristo al centro della nostra vita. Giovanni Battista è il prototipo dei profeti, dei monaci nel nostro tempo, decide di andare nel deserto, si veste con pelli di cammello mangia locuste per attendere la Parola di Dio e per poi predicarla con forti esortazioni: «*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*» Maria è una fanciulla nella sua casa di Nazaret da dove attende la redenzione di Israele, promessa sposa di Giuseppe riceve un annuncio sconvolgente e risponde con un semplice ed impegnativo. «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*»

2. Accogliere la conversione indicata del cammino sinodale

Il 20 novembre scorso si è conclusa ad Assisi la 81^a assemblea generale dei vescovi Italiani che ha recepito il *Documento di sintesi* del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, «*Lievito di Pace e di speranza*», assumendosi come Vescovi con le loro Chiese e collegialmente come Conferenza Italiana di «*continuare a camminare insieme ricercando modi e tempi per dare concretezza agli orientamenti della e alle proposte emerse in questi anni*». Un cammino di quattro anni che ha coinvolto tutte le Chiese in Italia e che ora chiede di essere attuato anche nella nostra Chiesa. La sinodalità indica il camminare insieme delle varie componenti della Chiesa popolo di Dio: laici, religiosi, presbiteri, vescovo, per dare attuazione al *sensus fidei fidelis* e al *consensus fidelium*: il primo termine fa riferimento all'attitudine personale del credente a operare un giusto discernimento in materia di fede, e il secondo al *sensus fidei fidelium* per fare riferimento all'istinto di fede della Chiesa stessa. Una Chiesa sinodale diventa una comunità (**comunione**) che nasce da una maggiore **partecipazione** in vista di una rinnovata **missione**: **comunione, partecipazione, missione** sono indicate nel titolo del *Documento finale* della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2024).

3. Partecipare al cammino sinodale nella nostra Chiesa: questi sono i processi sinodali che fino ad ora si sono avviati e che chiedono di essere attuati nelle nostre comunità:

AD INTRA

- a. **Rivedere le attuali forme di trasmissione della fede:** il nostro convegno pastorale del 17-18 settembre 2025 ha posto l'accento sull'impegno di una rinnovata prassi della iniziazione cristiana, che ogni comunità deve attuare al suo interno
- b. **Corresponsabilità nella missione della Chiesa e nelle sue strutture:** all'interno delle nostre comunità suscitare e lasciarsi coinvolgere in una nuova ministerialità cioè nei servizi a favore della comunità (i.e. lettori, accoliti, catechisti e tanti altri servizi anche non istituiti)
- c. **Riconfigurazione della Chiesa nel territorio:** rispondere all'urgenza di riconfigurare le comunità cristiane perché siano, in questo nostro tempo, luoghi di autentica esperienza ecclesiale. Da tre anni abbiamo iniziato i percorsi delle Unità Pastorali, cercando che questi percorsi, pur 'governati' dall'alto, possano recepire le indicazioni che vengono dai fedeli. In

¹⁰ Per un approfondimento di questi aspetti cfr. Evdokimov, La Donna Salvezza del Mondo, Jaka Book, 1969

quest'anno è previsto una formazione specifica per i presbiteri già coinvolti a vario titolo nei cammini delle Unità Pastorali per favorire questi processi.

- d. **Strutture e amministrazione:** a partire dall'Ufficio Económico è stato avviato un processo di verifica e rinnovamento dell'amministrazione della Diocesi che è ancora in corso. Nel corso dell'anno convocheremo i parroci, i diaconi coinvolgendo anche i membri dei Consigli Affari Economici (della Diocesi e delle Parrocchie) per ribadire alcuni principi nell'amministrazione dei beni che, come già ricordato, non riguardano solo il rendere conto e la trasparenza ma anche la responsabilità dei singoli nella gestione amministrativa: principio dell'*accountability*

AD EXTRA

- e. **L'esortazione apostolica "Dilexi Te" di Papa Leone e l'impegno socio-caritativo:** mettere i poveri al centro della comunità cristiana non è impresa facile per nessuno di noi. Tuttavia l'impegno dei centri Caritas vuole coinvolgere sempre di più le comunità cristiane perché l'amore verso i poveri ci porti non solo a fare qualcosa *per loro* ma anche *con loro*, dove i poveri possano diventare soggetti dei progetti di integrazione.
- f. **Un rinnovato impegno per la costruzione del Regno di giustizia e Pace,** nel dialogo interreligioso e con tutti gli uomini di buona volontà: da alcuni mesi si è avviato in Diocesi una collaborazione virtuosa e vitale tra vari uffici (Pastorale sociale e del lavoro, Caritas, Migrantes, ufficio scuola, Ufficio Ecumenismo e dialogo, Pastorale giovanile, le Aggregazioni laicali) per costruire cammini di Pace e dialogo nella nostra società e di cui daremo in tempo notizia.

Un'urgenza che anche il Papa Leone nella sua recentissima Lettera apostolica "*In unitate fidei*", ultimo documento che accompagna il suo viaggio in Turchia, ha sottolineato.

Il papa scrive: "*in un mondo diviso e lacerato da molti conflitti, l'unica Comunità cristiana universale può essere segno di pace e strumento di riconciliazione contribuendo in modo decisivo a un impegno mondiale per la pace*". Gesù, come lo riconosce la fede espressa nel Credo di Nicea, è davvero "il Principe della Pace". Non per modo di dire, ma veramente! Non di una pace qualunque, ma di quella Pace che è dono di Dio che scende nei cuori e li trasforma con l'amore, che illumina le menti con la luce della verità, che ispira le opere della giustizia, della fraternità, della misericordia.

Nell'augurare a tutti e a ciascuno un buon cammino nel Tempo di Avvento ci uniamo alla preghiera che conclude la recente Lettera Apostolica di Papa Leone in viaggio verso Nicea.

«Invochiamo dunque lo Spirito Santo, affinché ci accompagni e ci guidi in questo itinerario¹¹:

*Santo Spirito di Dio, tu guidi i credenti nel cammino della storia.
Ti ringraziamo perché hai ispirato i Simboli della fede e perché susciti nel cuore la gioia di professare la nostra salvezza in Gesù Cristo, Figlio di Dio, consostanziale al Padre. Senza di Lui nulla possiamo.*

Tu, Spirito eterno di Dio, di epoca in epoca ringiovanisci la fede della Chiesa. Aiutaci ad approfondirla e a tornare sempre all'essenziale per annunciarla.

Perché la nostra testimonianza nel mondo non sia inerte, vieni, Spirito Santo, con il tuo fuoco di grazia, a ravvivare la nostra fede, ad accenderci di speranza, a infiammarci di carità.

*Vieni, divino Consolatore, Tu che sei l'armonia, a unire i cuori e le menti dei credenti. Vieni e donaci di gustare la bellezza della comunione.
Vieni, Amore del Padre e del Figlio, a radunarci nell'unico gregge di Cristo.*

*Indicaci le vie da percorrere, affinché con la tua sapienza torniamo ad essere ciò che siamo in Cristo: una sola cosa, perché il mondo creda.
Amen».*



Mario Vaccari
+ Mario Vaccari, ofm

Massa, Domenica 30 novembre 2025, I di Avvento

¹¹ Lettera Apostolica **IN UNITATE FIDEI** nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea